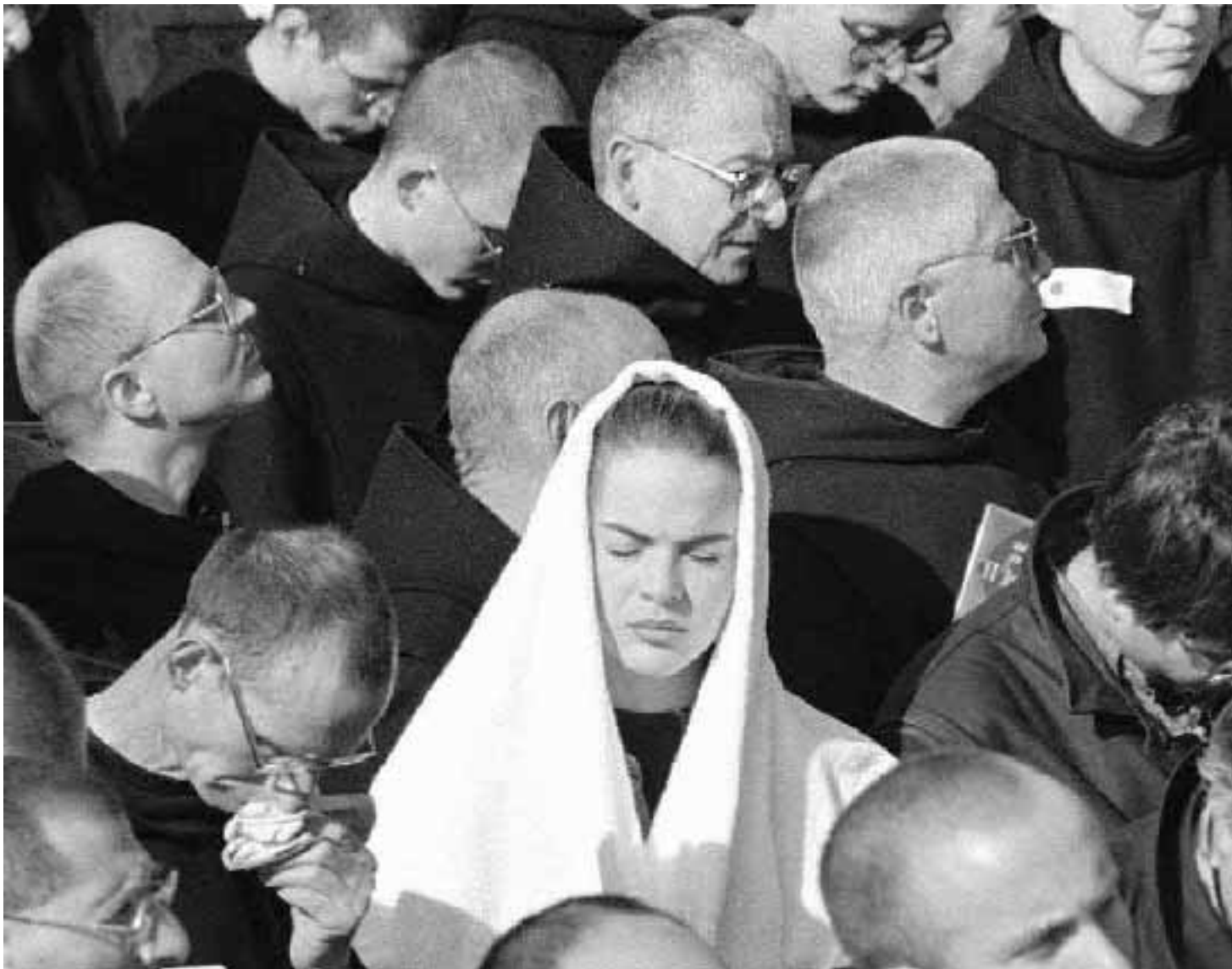


## Dubbi sul voto in Bosnia «Troppi errori» secondo l'Osce

Troppi errori, l'Osce lascia trapelare dubbi sui risultati delle elezioni bosniache. L'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, incaricata di supervisionare le operazioni di voto, ha sollevato perplessità sulle modalità in cui si è svolta la consultazione elettorale del 14 settembre. «Noi abbiamo trovato numerosi errori di calcolo, di trascrizione e persino voti che sono stati contati due volte», ha detto un responsabile dell'Organizzazione, John Reid, aggiungendo anche che l'Osce ancora non ha potuto avere i dati del numero dei votanti, nonostante sia già passata una settimana. Non si parla per il momento di invalidare le consultazioni, ma si stanno rivedendo tutte le cifre degli scrutini. Finora non c'è stata una proclamazione ufficiale dei risultati, anche se il musulmano Iztbegovic è stato ufficialmente indicato come il primo presidente del triumvirato che guiderà la Bosnia. Venerdì scorso un gruppo di osservatori indipendenti aveva denunciato possibili brogli. Il numero dei votanti risultava davvero troppo alto, in particolare quello dei musulmani: dai dati verificati risultava che aveva votato il 103,5% degli elettori musulmani e oltre il 98% dei serbi, percentuali giudicate palesemente inattendibili.



Una giovane assiste alla messa celebrata ieri dal Papa a Tours

Francois Mori/Ap

# Il Papa abbraccia gli esclusi

## Appello alla solidarietà coi feriti della vita

Sono necessarie «nuove forme di solidarietà» per assicurare il lavoro e vita migliore a tutti. Lo ha affermato il Papa in modo appassionato incontrando ieri nella Basilica di San Martino il mondo dei «feriti fisici e sociali». Giovanni Paolo II è deciso a continuare la sua missione e non pensa alle dimissioni. Su quanto è stato scritto, il portavoce ha detto che si tratta di «cose non serie». L'operazione dopo il sei ottobre.

### ALCESTE SANTINI

■ TOURS. Nell'austera Basilica che sorge sulla tomba di San Martino, il vescovo che condivide il suo mantello con un povero ed a lui dedicata, Giovanni Paolo II ha incontrato ieri pomeriggio quelli che ha definito «feriti fisici e sociali» del nostro tempo. Erano persone malati mentali, handicappati, malati di Aids, bambini autistici, cinque «sans papiers» con permessi si sottomano ottenuti dopo gli scontri del 23 agosto, prostitute, zingari, omosessuali, insomma il mondo degli esclusi e della sofferenza. Una scena toccante che, per il tratto profondamente umano che l'ha caratterizzata nel segno della solidarietà, ha richiamato, per contrasto, quella del 23 agosto scorso, quando mille poliziotti e gendarmi cacciarono a forza dalla chiesa Saint Bernard di Parigi, su ordine del governo Juppé, i «sans papiers», ossia

i clandestini. Una pagina triste stigmatizzata dai vescovi, da molte associazioni cattoliche ed anche da intellettuali, come a far rimarcare che la Francia repubblicana e laica, invocata dal presidente Chirac nel suo incontro con il Papa, fosse avara di solidarietà.

Prima di prendere la parola, Giovanni Paolo II, ha voluto salutare, accarezzare uomini, donne, bambini tra i più provati e in carozzella pronunciando qualche parola di conforto. Si è, poi, raccolto per qualche minuto in preghiera sulla tomba di San Martino, e, salito sull'altare, ha lanciato il suo appello: «Occorre porre in essere delle nuove forme di solidarietà, sia all'interno di ogni società che tra le nazioni, per garantire a tutti l'accesso al lavoro e condizioni dignitose». Si impone per tutti, a cominciare dai Paesi ricchi dell'Occidente, «uno

stile di vita più sobrio, che permetterebbe a molti di evitare gli sprechi e di essere più attenti alle necessità del prossimo». Se si vuole raccogliere, seriamente, «la sfida» che viene dalla realtà drammatica della povertà e della sofferenza «fisica e sociale» e «debellare questi inaccettabili flagelli che non cessano di imperversare sulla superficie del nostro pianeta» - ha detto il Papa in modo appassionato tra gli applausi - «è necessario rivedere alcune pratiche nella vita civile e favorire una più equa ridistribuzione dei beni».

### Redistribuire le ricchezze

Ma c'è da chiedersi se «coloro che hanno la fortuna di avere redditi sufficienti sono pronti a concederli maggiormente con coloro che non riescono a vivere in maniera accettabile, se si è capaci di alleviare la sofferenza, di infrangere la solitudine e di impegnarsi attivamente per accogliere i propri fratelli e le proprie sorelle meno fortunati».

Abbiamo assistito, ieri nella Basilica dalla lunga e travagliata storia, ad una sacra rappresentazione del nostro tempo, i cui protagonisti non erano attori, ma persone autentiche con i segni della loro malattia che hanno vissuto con il Papa alcuni momenti di speranza. Hanno potuto raccontare le loro vicende dolorose ed avere il conforto di essere state ascoltate. Ma abbiamo

anche visto come i familiari dei congiunti così gravemente provati manifestare il loro affetto. Le quaranta associazioni presenti hanno voluto essere la testimonianza di come la Chiesa - come ha detto il Papa - «verrebbe meno alla sua missione se non ricordasse a tutti, a cominciare da chi ha responsabilità pubblica, l'imperioso dovere di fare tutto il possibile, soprattutto nelle società ricche dell'Occidente, per debellare simili flagelli».

Nell'augurare, ieri mattina nell'ampio parco della città gremito di oltre centomila persone, «l'Anno Martiniano» nel XVI anniversario della morte di San Martino, Giovanni Paolo II è apparso sorridente tanto da rallegrarsi per il fatto che, anche a Tours c'era il sole. Ma, sia pure allegermente citando un passo della Lettera ai Filippesi di San Paolo, ha parlato pure della sua missione. Rivolto ai fedeli con le parole dell'apostolo, ha chiesto che cosa deve fare se, «da una parte c'è il desiderio di essere sciolto nel corpo per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio» o se, invece, ritenere «più necessario per voi che io rimanga nella carne», ossia continuare a svolgere la sua missione in questo mondo. Si è levato un forte e prolungato applauso per sollecitarlo, sostenendolo, a continuare.

Ed a proposito delle condizioni di salute del Papa, della data del

suo ricovero in ospedale per l'operazione di appendicite, e di quanto è stato scritto su una sua lettera di dimissioni che sarebbe stata consegnata al cardinale Camerlengo, Martinez Somalo, ed al cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, il portavoce vaticano, Navarro Valls, è stato molto netto nell'incontro avuto ieri con i giornalisti. Circa la «lettera» ha detto molto seccamente e polemicamente: «Il giornalismo è una cosa seria e queste cose non sono serie». Ha, così, confermato quanto avevamo scritto ieri e cioè l'infondatezza di quanto ha scritto «l'Espresso». D' altra parte, quando «l'Express» aveva lanciato il 29 agosto scorso, per la prima volta, la stessa notizia ripresa due giorni fa dal settimanale italiano, proprio il Camerlengo, card. Martinez Somalo, aveva dichiarato: «Non c'è nessuna lettera. Il Papa per queste cose non ha bisogno di scrivere lettere». E, riferendosi a quanto stabilisce il Codice di diritto canonico, aveva aggiunto: «Perché dar voce a queste elucubrazioni?».

### Ricovero in ottobre

Quanto al ricovero, Navarro non ha voluto indicare una data, facendo, però, capire che esso avrà luogo dopo la domenica del prossimo 6 ottobre, ossia dopo la cerimonia delle beatificazioni già programata.

I testi usati da ufficiali latinoamericani

## Manuali Usa per torturare

Con grande e comprensibile discrezione, il Pentagono ha ieri estratto dai propri armadi uno dei più scomodi e risaputi tra i suoi molti scheletri: il manuale col quale a Fort Benning - meglio nota come «La scuola dei dittatori» - negli anni '70 ed '80, si addestravano all'omicidio ed alla tortura i militari latinoamericani. Molte, tra i 60mila ex alunni, le «storie di successo»: Roberto D'Aubisson, Manuel Noriega, Hugo Bänzer...

DAL NOSTRO INVIATO

### MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Il suo titolo è «Gestione delle fonti». Ma, benché davvero dedicato alla qualità dell'informazione, ben difficilmente lo si potrebbe definire un manuale del perfetto cronista. Poiché almeno questo è chiaro: nessuna tra le notizie di cui il documento tratta è propriamente classificabile tra quelle che, ad uso dei lettori, si pubblicano o si verificano; bensì s'annovera tra quelle che, lontano da sguardi estranei, si «storcono» con la tortura e con l'inganno. O che - di norma per mezzo d'omicidio - si eliminano e si neutralizzano. «Per forzare la cooperazione - si legge tra l'altro - nel voluminoso malloppo di 1.169 pagine reso pubblico ieri - l'agente di CI (contro intelligenza) potrà provocare l'arresto ed il pestaggio del possibile impiegato (leggi: informatore n.d.r.) o dei suoi più immediati parenti».

È accaduto venerdì sera, in tempi strategicamente collocati - come con qualche malizia fa notare il Washington Post - oltre la chiusura dei notiziari televisivi. In quelle ore crepuscolari, il Pentagono ha - con grande e comprensibile discrezione - estratto ai suoi sovrappollati armadi uno dei più imbarazzanti ed insanguinati tra i non pochi scheletri della guerra fredda. Ed ha finalmente reso pubbliche, su richiesta del Congresso, parte delle istruzioni a suo tempo impartite agli studenti che passavano (ed ancora passano) per Fort Benning, un centro d'addestramento ufficialmente chiamato «US Army's School of the Americas», ma a tutti meglio noto come la «scuola dei dittatori».

I nuovi documenti sono per molti aspetti scioccanti, specie laddove freddamente elencano i metodi - nell'ordine: tortura, omicidio diretto o via sicario, imprigionamento sotto false accuse, pestaggi, minacce alla famiglia - suggeriti al fine di garantire «un adeguato reclutamento e controllo degli informati». Ed assai probabile è che ora vengano appropriatamente usati da quanti vanno da tempo reclamando - per ragioni etiche e finanziarie - la chiusura della scuola. Ma, nonostante la loro indiscutibile truculenza, ben poche delle rivelazioni contenute in quella voluminosa guida risultano, in verità, davvero sorprendenti o, se si vuole «al di sopra» della fama che la scuola già si era meritatamente conquistata in passato.

Fondato nel 1946 - ed originalmente collocato a Panama - il centro di addestramento è stato trasferito in Georgia nel 1984. Ed in oltre

cinquant'anni, ben 60mila alunni - tra militari ed ufficiali di polizia - sono passati per le sue classi. Tra essi alcuni dei più bei nomi (e dei più qualificati macellai) della non sempre edificante storia militare latinoamericana. Dovesse oggi tenersi a Fort Benning un'ipotetica festa degli ex-alunni, al grande ballo si presenterebbero, uno dopo l'altro, il maggiore Roberto D'Aubisson, classe 1972, fondatore e leader degli squadroni della morte salvadoregni; Hugo Bänzer Suarez, classe 1961, capo d'una delle più violente tra le molte dittature militari che, negli anni '70, si succedevano in Bolivia; Leopoldo Galtieri, classe 1949, capo della giunta militare argentina che, date splendide prove in materia di repressione interna, fu poi umiliata nella guerra delle isole Malvinas; Manuel Antonio Noriega, classe 1965, ex «uomo forte» di Panama, grande amico degli Usa caduto in disgrazia regnate Bush, ed oggi in carcere a Miami per traffico di droga; Humberto Regalado, classe 1984, capo di stato maggiore honduregno, sospettato di torture, omicidi e collusione con i cartelli colombiani della cocaina; Manuel Antonio Callejas y Callejas, classe 1973, capo dell'intelligenza militare guatemalteca agli inizi degli anni '80 e brillante organizzatore d'una delle più sanguinose operazioni di «contrainsurgencia» della storia del continente...

Nè è solo di queste riconosciute «superstar» che la scuola ha motivo d'essere orgogliosa. Tutta la lunga storia della violazione dei diritti umani in America Latina è, in realtà, piena dei prodotti, diciamo così, «intermedi» del suo inesauribile vivaio. Qualche esempio, estratto da una lunga lista. Diciannove dei 27 militari che, nell'89 in Salvador, trucidarono sei gesuiti nell'Università Centroamericana, erano da poco usciti dalla «School of the Americas». Tra i suoi banchi erano - militarmente parlando - cresciuti sei dei nove ufficiali che, nell'87 in Perù, vennero accusati del massacro di nove studenti. E lì si era formato anche Julio Roberto Alpirez, l'alto ufficiale guatemalteco le cui imprese hanno, di recente, richiamato l'attenzione del Congresso Usa.

Non per altro: tra le sue vittime c'erano anche un cittadino americano - Michael DeVine, proprietario di una locanda - e Efrain Baraca, capo guerrigliero sposatosi con Jennifer Harbury, la coraggiosa e combattiva avvocatessa statunitense che ha «costretto» le autorità americane ad occuparsi del caso.

## Clinton sigla la legge che bandisce i matrimoni gay

A mezzanotte, con toni dimessi e senza le cerimonie che in genere accompagnano la firma di leggi federali, Bill Clinton ha siglato l'atto che vieta i matrimoni omosessuali. Il presidente americano ha comunque precisato che questa legge lascia ai singoli stati il diritto di legiferare in materia di nozze gay e che non va interpretata come un «pretesto per eventuali misure discriminatorie». La «legge per la difesa del matrimonio» era stata approvata a larghissima maggioranza dalla Camera dei rappresentanti nel luglio scorso e dal Senato l'11 settembre. Le nuove norme, a differenza di quanto avveniva in passato, definiscono il matrimonio come unione tra due persone di sesso diverso, un uomo ed una donna. La legge ha potuto contare su un fortissimo consenso popolare, cosa di cui Clinton ha dovuto tener conto in campagna elettorale. Secondo un recente sondaggio, i due terzi degli americani sono contrari al matrimonio tra gay.

### IL CASO

Con 25 dollari si gira Dallas in limousine rievocando l'attentato

## In fila per rivivere l'omicidio JFK

Rivivere l'assassinio di J. F. Kennedy costa 25 dollari. L'idea è di Paul Crute, un giovanotto che ha acquistato una limousine identica a quella su cui fu ucciso il presidente e fa ripercorrere ai turisti lo stesso tragitto, mentre effetti sonori riproducono il clamore della folla e la radio trasmette i programmi di quel giorno del '63. L'iniziativa ha suscitato molte polemiche ma ai turisti è molto piaciuta: Paul Crute fa almeno tre viaggi nei giorni feriali e fino a otto nel week-end.

### ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Le fans di Jackie O' vorranno anche indossare le famose perle della più bella First Lady d'America, ma quelli di John Kennedy si identificano talmente con il loro eroe da voler rivivere, minuto per minuto, le sue ultime ore a Dallas. Prezzo dell'avventura, 25 dollari. Cortesia di Paul Crute, il piccolo imprenditore texano che ha organizzato il giro turistico più discusso del momento: la traversata del centro di Dallas in una limousine identica a quella del

saluto della gente che costeggiava la sfilata presidenziale. Poi l'auto esce da Main Street, procedendo diritto su Houston Street, e gira su Elm, in discesa verso il ponte della sopraelevata. A voler proprio rivivere l'esperienza, bisognerebbe essere due coppie, i Kennedy, e i Connally: John il braccio appoggiato sul bordo della macchina; Jackie sedutagli a fianco, sorridente ed eretta come sempre, il cappellino e il tailleur rosa; e John Connally, il governatore del Texas, con un cappellone da cowboy davanti con Nellie.

All'altezza del vecchio deposito di libri, un brutto edificio in mattoni rossi, che oggi ospita un museo chiamato semplicemente «Il Sesto Piano» dal luogo dove si pensa che Lee Oswald abbia puntato il suo fucile sull'auto del presidente, si sentono degli spari. Segue qualche secondo di silenzio, poi la voce preoccupata dell'annunciatore: «Sembra che sia successo qualcosa all'auto presidenziale lungo

il tragitto». Non c'è più bisogno di colonna sonora, tutto è troppo noto d'ora in poi, e il turista che ha intrapreso il viaggio con baldanza diventa improvvisamente triste. I primi due spari feriscono Kennedy e Connally, poi il terzo colpisce Kennedy alla testa, e il suo cervello va a finire sul velluto blue della Lincoln, sui vestiti di Connally, in mano a Jackie. La macchina presidenziale, che aveva viaggiato lentamente per permettere di salutare la folla, sfreccia rapidamente sotto il ponte. Il tour di Crute non può permettersi di andare troppo veloce, perché il suono delle sirene non è reale, fa solo parte della colonna sonora. Arrivati al Parkland Memorial Hospital, a 5 chilometri di distanza, la limousine si arresta davanti al pronto soccorso. Il viaggio termina con la registrazione dell'estrema unione amministrata dal cappellano al presidente. Durata dell'intero percorso: un'ora.

Qualcuno ha criticato l'iniziativa



va per il suo cattivo gusto. La realtà è che registra un discreto successo di pubblico. Crute fa almeno tre «viaggi» nei giorni feriali e anche otto nei week-end. Del resto da tempo era in funzione un tour in autobus che percorreva lo stesso tragitto. Alla partenza, la guida chiedeva: «Southfork o Kennedy?» per dividere i passeggeri nei due tour cittadini più popolari: quello al ranch di JR e quello dell'assassinio di Kennedy.

Il vecchio tour però permetteva

anche l'identificazione con l'assassinio, con una breve sosta al secondo piano del fatidico deposito. Lì il turista poteva fare finta di essere Lee Oswald e prendere la mira sulla strada, saranno solo 40 metri di distanza. Oppure il teorico del complotto poteva trovare conferma ai propri sospetti, misurando la distanza della strada dal declivio erboso dove sospetta fossero in agguato i mafiosi, o i cubani, o i russi, o gli agenti dell'Fbi e della Cia, insieme o separatamente.